

“Un ideale cavaliere della penna e della parola”:

l'anima di Oscar Ulm

*Un ideal cavalîr da pène e da peràule:
il spiéli di Oscar Ulm*

Gorizia vanta celeberrimi figli nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti; lascio ad altri l'incombenza di stilarne l'elenco aggiornato. Personaggi al pari del professor Oscar Ulm (1874-1918) – giornalista, musicologo e critico d'arte – sono dei cammei di squisita rarità, oggi come ieri, degni di ornare con il proprio nome una strada o qualche istituzione educativa, sebbene un'uscita di scena quasi casuale, nella sua drammaticità, avvenuta per lo più sul finire di quell'ecatombe che fu la prima guerra mondiale, abbia allontanato dalla memoria collettiva una vita breve eppure tanto operosa ed autenticamente ricca.

L'amico professor Sergio Tavano¹ ha legittimamente patrocinato il suo inserimento all'interno del volume dedicato all'età contemporanea del *Nuovo Liruti*, il Dizionario Biografico dei Friulani, d'imminente pubblicazione; da parte mia devo riconoscere che, nell'accettare l'offerta di redigere un breve profilo biografico di questo nostro concittadino, non avrei scommesso di imbartermi in una vicenda culturale ed umana tanto rilevante. Dopodiché, s'è pensato di sviluppare ulteriormente la ricostruzione per poi chiedere ospitalità a «Borc San Roc» facendo, come spero, cosa gradita ai borghigiani ed a tutti quelli a cui piace di veder collocati gli avvenimenti di casa nostra all'interno della rete di relazioni che rende le vicende locali parte integrante della grande storia, quella con la “S” maiuscola: essa, diceva



Oscar Ulm

Benedetto Croce, sta tutta intera in ogni particolare².

Per agevolare la presentazione del personaggio, ho creduto utile attingere qua e là pochi stralci della vasta produzione di Oscar Ulm, accostando altresì i ricordi degli amici – e quali amici – che, dopo averlo conosciuto, non lo dimenticarono mai più.

Oscar Ulm vide i natali nella curazia di San Rocco il 2 aprile 1874 presso la casa di via Vogel l'odierna via Baiamonti, al civico numero 3, di proprietà della famiglia Bisiach, tuttora esi-



La casa acquistata dagli Ulm nell'allora via Vogel.

stente; figlio di Francesco, militare in pensione, il cui cognome tradisce un'origine tedesca e di Maria Pellizzoni, oriunda d'una famiglia triestina di agiate condizioni, fu battezzato con i nomi di "Oskar, Giuseppe, Francesco, Antonio, Adamo" per mano del curato don Bartolomeo Strechel.

Successivamente gli Ulm, forse dopo la scomparsa del capofamiglia, si trasferirono al di là della strada, dopo aver acquistate le case rispondenti ai civici numero 16 e 18³.

L'ambiente in cui Oscar crebbe era quello fervido e stimolante del cattolicesimo goriziano di fine secolo, caratterizzato da una solida pietà religiosa a cui si associava l'impegno concreto nella vita sociale e civile, teso allo sviluppo del capoluogo della principesca contea conformemente ai dettami del pensiero sociale cristiano allora agli albori, sorto nel segno dell'intransigentismo antiliberal. Egli stesso, in gioventù, sostenne la Società di S. Vincenzo, dedita al sostegno delle opere caritative e prima fondatrice del Convitto S. Luigi (1885), per poi aderire al movimento cristiano sociale che aveva nel clero diocesano le sue punte di diamante ma che nella città di Gorizia doveva fare i conti con la presenza di un ceto dirigente borghese sensibile più alle lusinghe degli *slogans* liberal-nazionali che alle direttive della Curia, intenta allora nel faticoso mantenimento di un'equidistanza tra le spesso contrastanti esigenze di sloveni ed italiani.

Frequentò con profitto lo *Staatsgymnasium* di Gorizia, meritandosi la menzione di studente fra i più meritevoli in quasi tutti gli otto anni di permanenza nell'istituto: tra i condiscipoli ricordiamo il giovane Giovanni Meizlik, poi arciprete di Aquileia e parroco-decano di Monfalcone; altri futuri sacerdoti quali Giuseppe Parmeggiani e Giuseppe Calligaris; la sua classe precedeva immediatamente quella di Giuseppe Bugatto, il noto deputato cattolico al parlamento di Vienna.

Conseguita la maturità nel giugno 1892, Oscar s'iscrisse all'Università di Innsbruck, ove perfezionò, tra l'altro, la sua padronanza della lingua tedesca; vi si trattenne per un certo periodo prima di abbandonare l'Austria e trasferirsi in Italia, per dedicarsi all'attività giornalistica a tempo pieno. Si sa che in quegli anni di scelte, egli palesò l'intenzione di abbracciare lo stato sacerdotale, come peraltro riporta l'annuario del ginnasio goriziano, ove la teologia era indicata come il suo immediato sbocco di studi⁴; scelse poi di vivere la propria militanza cattolica nella laicità e si formò una famiglia portando all'altare in quel di Treviso, nel novembre del 1904, Angiolina Tomadini, oriunda di Cividale, ove nacque il 31 maggio 1873, legata da vincoli di parentela al grande compositore friulano Jacopo Tomadini, anticipatore delle istanze di rinnovamento della musica sacra italiana nella seconda metà dell'Ottocento. I coniugi ebbero tre figlie: Maria Anna, nata a Bergamo l'8 gennaio 1906; Luisa Cecilia, nata nella stessa città il 30 settembre dell'anno seguente e, infine, Anna, venuta alla luce a Trento il 9 settembre del 1911.

Fu un matrimonio che non esprimeva una mera opzione affettiva personale, bensì rendeva conto di un'appartenenza ad un contesto sociale e culturale assai vivace, in cui Oscar non sostenne un semplice ruolo gregario: quello legato al movimento ceciliano italiano (dal nome della Santa commemorata il 22 novembre, patrona della musica) che all'alba del XX secolo conobbe un formidabile sviluppo, avvalorato dall'appoggio sostanziale di papa san Pio X (1903-1914), autore del chirografo *motu proprio* "*Inter pastoralis officii sollicitudines*", datato simbolicamente il giorno di s. Cecilia ed uscito a pochi mesi dall'ascesa al soglio di Pietro, una sorta di

magna charta della riforma della musica ecclesiastica che nell'Italia del tempo restava ancora fondamentalmente debitrice degli echi del melodramma lirico-teatrale.

La grande diffusione del cecilianesimo in Germania, Francia, Belgio, Italia ed Austria-Ungheria, secondo modalità affatto diverse e talora contrapposte secondo i mutevoli contesti culturali e nazionali, con la sua rinnovata attenzione alla riforma della musica all'interno della liturgia cattolica – sino a produrre un mutamento davvero epocale – rappresentò un aspetto di quel grande processo proteiforme che la Chiesa di Roma attuò, nel corso dell'Ottocento, in risposta alla secolarizzazione della società e degli stati, dovuta all'azione di governi, partiti politici e correnti generali di pensiero ostili a qualsiasi forma di cristianizzazione del consorzio civile.

Ciò andava di pari passo con la nuova mobilitazione dei credenti sul piano sociale, prova ne sia il ruolo propulsivo esercitato dall'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, per l'appunto l'organo chiave del movimento cattolico nell'Italia della Questione romana sorto a Venezia nel 1874, anche nella diffusione capillare delle istanze di riforma della musica sacra, ancor prima della istituzione della Generale Associazione Italiana di Santa Cecilia, avvenuta nel 1880 e riorganizzata trent'anni più tardi⁵.

In quest'ottica, i fautori di ciò che doveva essere, negli intenti, più una restaurazione che un rinnovamento, si volsero ad un passato ritenuto incontaminato dai germi dello spirito profano ed individuarono nei due capisaldi della grande tradizione musicale cristiana – il canto gregoriano e la polifonia classica delle basiliche romane – i modelli a cui prestare fede nell'opera intrapresa. Le nuove acquisizioni scientifiche e filologiche, lo studio degli antichi manoscritti e delle diverse forme di notazione neumatica favorirono in Italia l'affermazione della scuola di Solesmes, abbazia benedettina della Loira, vivificata dall'opera dell'abate don Prosper Guéranger, a scapito della benemerita scuola ratisbonense, che aveva dato i natali al cecilianesimo tedesco ed europeo (l'Unione universale ceciliana di Franz Xaver Witt, fondata nel 1868), ma restava ancorata ad una redazione caratterizzata da un'eccessiva ri-

gidità ritmica nel canto fermo e da un formalismo di maniera talora pedante ed impersonale in quello figurato, estraneo alla sensibilità estetica del meridione europeo.

Sulle rive dell'Isonzo la scuola bavarese condizionò l'esordio del movimento, presente fin dai primissimi anni Ottanta grazie alle premure di don Francesco Borgia Sedej (1854-1931), poi arcivescovo di Gorizia ed attento promotore del canto e della musica ecclesiastica fin dalla prima formazione del clero al Seminario Centrale e che divenne, dopo l'ascesa alla Cattedra di s. Ilario nel 1906, propulsore di una fase riformatrice dai risvolti decisamente originali, come rivelano i primi accenni di studio a ciò dedicati⁶.

Oscar Ulm, sulla scia degli italiani, prese posizione, come si vedrà più oltre, a favore del modello di Solesmes; nella convinta adesione alle indicazioni pontificie, egli caldeggiò la diffusione popolare del canto gregoriano secondo la redazione solesmense, in polemica con le teorie della scuola di Ratisbona, ritenute antiquate ma che sino a tempi assai recenti avevano informato le edizioni ufficiali.

Un caposcuola del movimento ceciliano, il bresciano Giovanni Tebaldini (1864-1952), du-



Giovanni Tebaldini



Papa San Pio X

rante un giro di sensibilizzazione nei vari centri della penisola a favore della riforma, nel 1906 incontrò a Ulm a Bergamo e lo definì “prossimo congiunto del caro e venerato nostro antesignano mons. Jacopo Tomadini”, rimarcando l’“intraprendente fervore” che lo contraddistingueva («Bollettino Ceciliano», aprile-maggio 1906). Dopo le nozze, infatti, Oscar si era trasferito nella città lombarda in qualità di collaboratore dell’«Eco di Bergamo», foglio legato alla locale Curia diocesana, per poi divenire il direttore artistico del periodico «Pro Familia», fondato ed inizialmente diretto dallo storico Agostino Pinetti. Accanto all’attività giornalistica, Ulm ebbe modo di consolidare una robusta cultura musicale e musicologica, come testimonia anche l’assunzione dell’incarico di direttore della cappella del duomo bergamasco⁷, inserendosi a pieno titolo nella compagine cattolica di un capoluogo che contava oltre 52.000 abitanti, nei difficili anni dell’episcopato di mons. Giacomo Radini Tedeschi

(1905-1914); egli prestò ancora servizio in qualità di insegnante presso la locale università popolare. Risale a questo periodo il rapporto amichevole stretto con il segretario particolare del vescovo, don Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, legame che fu corroborato dal comune impegno speso nella corretta applicazione della riforma ceciliana.

Datano a questa stagione le prime produzioni pubblicitiche su temi di critica ed estetica musicale che rivelano una soda preparazione tecnica e, nel contempo, una sensibilità attenta a cogliere gli sviluppi della musica colta contemporanea, non solo ecclesiastica; mantenne anche i legami con le terre d’origine inviando corrispondenze pubblicate a più riprese sull’«Eco del Litorale», il quotidiano cattolico goriziano, che evidenziano un’intelligente attività divulgativa a favore della produzione wagneriana, ai tempi ancora poco nota al pubblico italiano, alieno dalle proposte estetiche e formali d’oltralpe. Presentando il *Lohengrin* nel settembre 1905, “una delle produzioni più italiane del grande maestro di Lipsia”⁸, Ulm rilevò che i “motivi tematici (...) i quali, adottati una volta per designare una posizione del dramma, la richiamano ogni volta che si presentino di nuovo”⁹, assieme alla parola ed alla musica, divenendo quasi un terzo “elemento rappresentativo” che crea un tessuto di temi essenziali caratterizzanti il dramma nella sua interezza; percorse poi la trama dei tre atti, accostate alle pagine della partitura, attraverso gli effetti orchestrali voluti da Wagner ad indicare l’unità e la corrispondenza tra musica e parole, tra scena, personaggi ed ascoltatore, nel succedersi dei temi che contraddistinguono ciascun momento dell’opera.

Lo stesso foglio isontino ospitò un sunto cronologico ove egli compendì gli anniversari dei musicisti più significativi ricorrenti nell’anno 1909¹⁰.

Scrisse altresì un commento ad un concerto svoltosi a Monaco di Baviera in onore del violoncellista e compositore italiano Carlo Alfredo Piatti (1822-1901)¹¹.

La versatilità linguistica e l’apertura all’interdisciplinarietà fecero di Oscar Ulm un naturale mediatore culturale, in grado di cimentarsi con

successo in molteplici settori: accanto all'attività propriamente giornalistica, egli si occupò di tradizioni letterarie dal tedesco e dal francese, senza tralasciare l'ambito storico artistico (*Cento maestri moderni. Collezione di pittura riprodotta a colore dai quadri di maestri tedeschi moderni*, di F. D'OSTINI, P. SCHUMANN, L. HEVESI, M. OSBORN, 1905; *Verso il Polo*, di J. DE ESTELLE, 1906; *Il giorno del giudizio* di J. JORGENSEN, 1908; *L'impresa*, di P. L'ERMITE, 1909; "I ritratti di Irene ed Emilia di Spilimbergo erroneamente attribuiti a Tiziano", in *Emporium*, 1910; H. BRUCK, *Manuale di storia ecclesiastica, per le scuole e per lo studio privato continuato dal prof. Giacomo Schmidt; traduzione italiana di mons. Carlo Castelletti, Edizione sesta, rifusa sulla nona edizione tedesca da Oscar Ulm*, 1910; i due articoli pubblicati nell'aprile 1912 sull'«Eco del Litorale», rispettivamente: "Lo campaniel de missier San Marco"¹², in occasione della ricostruzione della celeberrima torre campanaria, ove illustrò le recenti conclusioni degli studi di Francesco Saccardo, direttore della «Difesa», foglio cattolico veneziano; "L'azione navale d'un patriarca d'Aquileia nell'Egeo", dedicato ad un episodio di storia patria. Ancora, postumi: C. DE VITIS, *La dottoressa, versione dal francese di Oscar Ulm*, 1920; H. HOURTIQ, *L'arte in Francia*, 1931). Fu quindi un anticipatore di quella attenzione tutta goriziana alla mediazione culturale svolta con traduzioni di grande qualità, che si affermò più tardi grazie all'ingegno operoso dei germanisti Enrico Rocca ed Ervino Pocar.

Redasse inoltre una positiva analisi de *La Risurrezione di Cristo*, oratorio composto da don Lorenzo Perosi, direttore del coro della Cappella Sistina, che fu pubblicata con il "consenso" dell'autore nel 1909¹³; il legame maturato tra i due è documentato dalla dedica "all'amico Oscar ULM" di un mottetto *O salutaris Hostia* in re maggiore, che il sacerdote compositore tortonese pubblicò in quegli stessi anni per i tipi dell'editore milanese Achille Bertarelli, fucina della produzione editoriale ceciliana d'allora.

Furono motivi di lavoro ad indurre Oscar a lasciare Bergamo per rientrare in Austria, a Trento, ove nell'ottobre del 1910 assunse l'ufficio di capo redattore del periodico cattolico «Il Tren-

tino», fondato da poco e diretto da Alcide Degasperì¹⁴. Sappiamo che fu quest'ultimo ad affidargli l'incarico. Una bella lettera di don Roncalli, stilata nel Natale 1910 e ricca, peraltro, di interessanti spunti autobiografici, documenta il vuoto lasciato in soli due mesi dalla partenza dell'amico, per aggiornarlo sull'andamento interno al sodalizio ceciliano creatosi nel frattempo. La si riproduce integralmente, data l'eccezionalità dell'estensore:

"Bergamo, 25 dicembre 1910

Egr. e car.mo Sig. Ulm,
per lei e per me un biglietto non basta: ci vogliono almeno due righe per dirle che anche lontano non la dimentico mai, che la ricordiamo sempre, Monsignore [il vescovo Radini-Tedeschi, n.d.r.] ed io, con affetto.



Don Lorenzo Perosi

Voglio credere che ella si trovi bene costà, e che la sua famiglia sia lieta con Lei. Io ripenso spesso a Trento, donde soffiò ristoratrice sull'Italia e sul mondo la vita cristiana rinnovata. Fra i miei diversi progetti vi è anche quello di tentare – chi sa quando – un piccolo studio su questo tema “Bergamaschi al Concilio di Trento”. L'idea mi è venuta leggendo i grossi volumi della magnifica pubblicazione tedesca, non finita ancora, sul detto Concilio¹⁵. Ma Trento non è Bergamo nel cuore di ambedue noi, ed io non posso ancora perdonare la Sua dipartita. Qui vi è qualcosa di nuovo che ella vedrà dall' «Eco» relativo all'abolito catechismo nelle scuole. Speriamo che il fatto desti la coscienza dei cattolici. La nota allegra di questi giorni l'ha data il nostro buon canonico Zambetta, al quale è venuto in mente, dopo un'adunanza che a detta di tutti riuscì benissimo, di criticare sull' «Eco» la S. A. di S. Cecilia. Il bello sta in ciò: che il detto buon uomo fa parte del nostro consiglio di presidenza. Il “dolce” Tiraboschi gli ha però aggiustato il latino in bocca a meraviglia. Zambetta ha poi tentato di dare una controrisposta che invece fa – error peior priore –. Domani c'è adunque adunanza, e all'ordine del giorno trovo al n. 4 “Comunicazione di diverse rinunce”. Vedremo. Credo che se anche Zampetta rinunciassero la nostra Società non dovrebbe tremare. Non le sembra? Ho veduto ieri l'altro il m.o Donini¹⁶ un po' turbato per la grande difficoltà di trovare ragazzi per la cappella. Speriamo che ora, interponendosi direttamente Mons. Vescovo, si riesca a combinare tutto qui in Alta Città coi ragazzi del Seminario. Motta per Natale ha fatto eseguire una messa del M.o Pagella: composizione che mi pare buona assai in generale, esecuzione al solito. Oggi un gruppo ristretto di chierici ha eseguito la Messa di Mattioli¹⁸, ma ... Motta dirigeva il “Gloria” che deve essere discretamente mosso, riuscì lungo, noioso, pesante, incolore, insomma un riso cotto due volte. Anche il graduale della vigilia riuscì insipido e pesante: benino invece la salmodia. Colla quale la salute di gran cuore, e le auguro quanto di più lieto e di più caro ella possa desiderare per sé e per la sua famiglia.

Aff.mo don A. Roncalli.”¹⁹



Nel centro, seduto, il chierico Angelo Giuseppe Roncalli

I rapporti di lavoro con Degasperi furono animati da franchezza e mutuo rispetto: tuttavia non mancò qualche momento di attrito quando il futuro statista, moderatamente vicino alle istanze dei diritti nazionali, affidò temporaneamente ad Oscar la direzione del giornale e quest'ultimo, dal carattere mite e lontano dall'agone politico, cedendo ai fautori dello scontro diretto con i liberal-nazionali, rischiò di compromettere l'impostazione socio-politica degasperiana²⁰; ciononostante, i concetti di stima e simpatia nutriti verso Ulm da parte di Degasperi, di lì a qualche mese inviato dall'elettorato a sedere al parlamento di Vienna nelle file popolari, emersero dalle svariate occasioni in cui l'antico superiore esaltò le molteplici doti professionali e culturali in vita e dopo la scomparsa dell'amico e collaboratore. Nel 1913, evidenziandone la sensibilità didattica, annotava:

“Questa mattina il professor Oscar Ulm tenne una gustosissima lezione, oltremodo pratica ed opportuna, condita qua e là di saporitis-

sima arguzia sulla parte che negli studi dei giovani spetta alla storia se deve veramente essere maestra di vita; suggerì importantissime notizie bibliografiche per un'informazione apologetica pronta e sicura sui punti, non diremo controversi, ma più frequentemente, e quanto spesso, abimè, più banalmente, discussi".²¹

A Trento egli proseguì ad occuparsi con passione di musica, quella sacra in particolare, non senza evitare le polemiche con la direzione della stessa Società di S. Cecilia, a suo dire troppo tiepida sul versante delle strategie educative necessarie all'affermazione del corretto canto liturgico.

"Specialmente per divulgare una buona esecuzione del canto gregoriano non sdegnava punto di portarsi in mezzo ai cantori delle nostre chiese, e dare loro con quel tono bonario, più che familiare, opportuni schiarimenti ed istruzioni: durante le esecuzioni della salmodia non mancava di portare il suo aiuto prendendo parte al canto. E se a qualcuno sembrava strano veder tornare dalla chiesa la maschia figura di Oscar Ulm, il grosso "Liber usualis" sotto il braccio ragionante coll'organista, coi cantori o col capocoro di neumi, di morae vocis, di quilismi, si pensi invece allo spirito veramente democratico e cristiano, che era il movente di queste sue azioni e, soprattutto, al suo grande amore per la musica sacra che nessun sciocco convenzionalismo, falso preconcepto o rispetto umano lo poteva trattenere dal manifestare. Del canto sacro, della classica polifonia e soprattutto del canto gregoriano era un innamorato, un cultore profondo; in questo campo, e in generale in tutte le questioni riguardanti la liturgia, la sua conoscenza era vastissima."²²

L'attenzione all'educazione dei giovani, in particolare allo sviluppo dell'analisi critica ed estetica sulla base di una solida formazione di base, fu al centro delle sue preoccupazioni, come rivela il proposito di fondare una biblioteca musicale per gli alunni del liceo, fallito a causa del sopravvenire degli eventi bellici: rimase inoltre un suo desiderio – che non ebbe la ventura di

vedere esaudito in vita – la creazione di una sezione del museo diocesano dedicata alla vita liturgico-musicale trentina dei secoli passati.

Egli non fu solo un pratico attuatore delle altrui indagini, ma diede il proprio contributo alla ricerca teorica con lavori d'approfondimento filologico sulle fonti liturgiche: al di là dell'analisi del rito della consacrazione episcopale e la messa del lunedì di Pentecoste (1910)²³, nel 1913 scrisse sul canto della tradizione aquileiese ed avanzò l'ipotesi dell'incidenza di alcuni echi del canto patriarchino sull'opera del grande polifonista romano Giovanni Pierluigi da Palestrina, l'autore unanimemente riconosciuto quale supremo modello di perfezione formale nel canto figurato. Vi si soffermò su di una autorevole testata torinese, la «Santa Cecilia», le cui risonanze furono poi raccolte da «Forum Iulii», la preziosa rivista animata da Ugo Pellis ed altri ingegni goriziani quali Antonio Morassi, Leo Planiscig, Emilio Maionica, Giovanni Battista Brusin, Emilio Mulitsch, Giovanni Lorenzoni, Dolfo Zorzut ed altri ancora. Il



Un giovane Alcide De Gasperi

giovane chierico Francesco Spessot (celato dallo pseudonimo di Francesco Furlan), cultore di memorie aquileiesi e di lì a poco ordinato sacerdote e destinato alla mansione di vicario cooperatore proprio ad Aquileia, commentò l'articolo di Ulm comparso sul periodico piemontese con il titolo: "Lamentazioni aquileiesi". Vi si accennava a due qualità di lamentazioni: in primo luogo a quella studiata dalla riproduzione di un codice duecentesco pubblicato nell'aprile del 1909 sulla romana «Rassegna gregoriana» dal musicologo cividalese don Giuseppe Vale (1877-1950),

*“che vive ancora tra il nostro clero e nel nostro popolo, trasmessa così ad orecchio e chiamata patriarchina, che nel Duomo di Gorizia s'usa per l'Oratio Ieremiae prophetae e che, fioretto più fioretto meno, si canta tale e quale anche nel Friuli.”*²⁴

L'altra tipologia faceva riferimento alle lamentazioni di Palestrina proposte da Karl Proske, maestro di cappella del duomo di Ratisbona, nel quarto tomo del primo volume della raccolta intitolata *Musica divina* (1853-1862), contenente le trascrizioni di centinaia di partiture antiche:



Giovanni Pierluigi da Palestrina

*“Riportai l'impressione – così concludeva l'Ulm – che al principe della musica sacra, la melodia patriarchina di modo sesto non fosse sconosciuta”. E più avanti: “Sarà una coincidenza fortuita? Altri lo potrà pensare: io, francamente, preferisco credere, che quell'insuperato manipolatore di spunti gregoriani si sia indugiato una volta con compiacenza sur un motivo aquileiese”*²⁵.

Osservava quindi Spessot, sfiorando un tasto dolente che poneva un monito in parte valido a tutt'oggi, nonostante gl'innegabili avanzamenti:

*“Una corda giusta toccata dall'Ulm è quella di dover constatare che, mentre per il restauro della basilica si siano trovati tanti mecenati, mentre per le vicende della chiesa aquileiese si siano sacrificati tanti dotti, per le antiche melodie dei testi tuttora esistenti nessuno abbia richiamato ancora l'attenzione dei cultori di canto liturgico sacro. “Ora che lo studio delle antiche forme del canto à [sic] preso nuovo sviluppo – così l'autore – sarebbe una trascuranza imperdonabile lasciar perire quelle poche vestigia che ancor restano della gloria millenaria della Chiesa aquileiese”*²⁶.

Poco più tardi produsse un lungo contributo, comparso sulle pagine del quotidiano cattolico goriziano (30 maggio 1914) a commento della riduzione a quattro voci virili di due composizioni palestriniane – la *Missa papae Marcelli* (1562) e la messa *Iste Confessor* (1590) – ad opera dell'amico sacerdote salesiano don Giovanni Pagella, che rappresenta una lezione di metodologia filologica assai acuta, senza peraltro svalutare indelicatamente la fatica del reverendo spezzino:

“Palestrina è ancora qualche cosa di diverso. Questo è un Palestrina visto un po' a distanza. (...) Palestrina, con tutta la genialità e l'originalità dei suoi procedimenti, è chiaro e accessibile, nella scorrevolezza della sua melodia diatonica e nella semplicità dell'armonia, specialmente di fronte al cromatismo moderno; così com'è facile Bach nei confronti di Max Reger, co-

m'è chiaro Wagner di fronte allo stile enarmonico degli operisti d'oggi."²⁷

Il grande romano esigevo "una preparazione, tanto da chi canta, come da chi ascolta"; ecco allora Ulm suggerire ai maestri di coro di avviare l'accostamento alla musica antica dai gradini più bassi, da un repertorio semplice ma egualmente efficace, come i "falsibordoni", fraseggi polifonici alternati al canto gregoriano (ad esempio nei salmi dei vesperi, nel *Magnificat* e via dicendo):

*"E non dimentichiamo mai, che per la polifonia classica il compagno più adatto è il suo fratello maggiore, il canto gregoriano: se volete far figurare un mottetto, inseritelo in un'esecuzione gregoriana; e quando fate una messa polifonica, non tralasciate mai di cantare in gregoriano le parti variabili"*²⁸,

fermo restando che "le grandi opere d'arte richiedono unità di stile non solo negli elementi che le compongono, ma anche in quelli che le circondano". In conclusione, secondo Ulm l'opera palestriniana esaltava la spiritualità,

*"spiritualità fondata nel carattere puramente vocale della polifonia, che la preserva dal contatto con la materia, e insieme nella sua naturalezza melodica e ritmica, derivatale dalla monodia gregoriana, aliena da ogni artificio, canto di pensiero e di verità. Comprendere e gustare questa spiritualità delle composizioni palestriniane è uno dei godimenti più nobili e più profondi, di cui il Signore abbia fatta ministra l'arte sacra."*²⁹

Gli studi codicologici tridentini dovettero ad Oscar Ulm la scoperta, nel 1914, del settimo codice musicale nella biblioteca capitolare, risalente al XV secolo, che gli eventi bellici gli impedirono di esaminare: l'opera fu condotta da Rudolf von Ficker un decennio più tardi³⁰.

Nel 1911 pubblicò sul foglio tridentino "Il mago del pianoforte", un profilo biografico ed artistico di Franz Liszt, nel primo centenario dalla nascita, sottolineando l'appoggio del grande ma-

giaro verso le istanze di rinnovamento della musica ecclesiastica propugnate dal Witt e dal cecilianesimo tedesco, quantunque la sua stessa produzione sacra non rientrasse nei canoni perseguiti dal movimento:

*"E non dimentichiamo di com'egli fosse uno dei primi del suo tempo che praticamente s'ispirasse alla musica sacra dei grandi italiani del cinquecento e come nel suo oratorio Christus tornino ogni tanto melodie gregoriane, ch'egli sapeva innestare senza sforzo nelle sue composizioni, perché sentiva la grandezza della vena musicale chiesastica e la sapeva anche esprimere. Non per niente chiamava la musica di Witt musica angelorum: non per nulla seppe infondere nei suoi allievi (...) una ammirazione sconfinata pel nostro Palestrina"*³¹.

Celebrando con eguale se non maggiore entusiasmo, due anni più tardi (1913), il centesimo anniversario dei natali di Richard Wagner, affidò alle pagine dell'«Eco del Litorale» l'encomio a colui che fuse organicamente nell'unico complesso del dramma musicale la poesia, la musica e la scena dell'opera teatrale tedesca. Scrisse:

*"il Wagner è grande perché è tedesco, come Verdi è grande perché è italiano. (...) Egli riuni in sé le correnti intellettuali e psicologiche della sua stirpe, fino ad esserne il rappresentante comprensivo: ma nel suo spirito ebbe tale riflesso d'universalità, da avvicinare l'opera sua all'ammirazione ed all'amore dell'anima latina. (...) Ed oggi l'Italia è piena d'adoratori e di commemoratori del Wagner."*³²

Ulm ricostruì in modo originale l'evoluzione dell'approccio con cui il pubblico italiano, da bel principio, accolse i caratteri della musica wagneriana, sentimento che gradualmente si trasformò in vivo apprezzamento:

"A proposito delle difficoltà per godere interamente l'arte del Wagner, uno scrittore spiritoso ha voluto avvicinarlo a Michelangelo e a Dante. Avete mai visto – dice – i visitatori di Roma che si sdraiano sulle panche della cap-



Ritratto di Richard Wagner

...pella Sistina per contemplare le mirabili Sibille o i profeti terribili della volta? Wagner può a buon diritto essere affiancato a Michelangelo. Ebbene, coloro che rischieranno un torcicollo per scoprire bellezze che son poste tanto in alto non si dorranno della fatica e del disagio. Essi avranno più cara la gioia di aver compreso per il maggior sforzo che sarà loro costata. Ma una gran parte della musica di Wagner svela di colpo bellezze profonde e abbaglianti. Chiunque voi siate, anche se tutta la vostra cultura musicale fosse di avere una volta suonato sul pianoforte una canzone napoletana con un dito solo, queste pagine incomparabili vi daranno un fremito non provato mai. In resto verrà poi. (...) Se il pubblico italiano non sentisse a questo modo, bisognerebbe che quindici anni di raffinamento intellettuale fossero passati senza lasciare tracce sulla gente che va a teatro. Ma noi sappiamo che non è così: e che non solo gli italiani hanno compreso Wagner ma hanno scoverato con perfetta sicurezza di giudizio ciò che v'ha in lui di eterno da ciò che v'ha di caduco: la ispirazione dal sistema, la musica dalla filosofia. Così il centenario wagneriano, colle sue rappresentazioni, coi suoi con-

certi e colle sue conferenze non sarà trascorso inutilmente per la cultura artistica degli italiani."³³

Un anno più tardi concluse le celebrazioni proprio a Venezia, a palazzo Vendramin-Calergi, luogo della morte del genio di Lipsia, con una conferenza sul *Parsifal*, intercalando proiezioni e commenti pianistici, dinanzi ad un pubblico selezionato, in cui espone, tra le sue conclusioni, il convincimento che un sostrato "intimamente cristiano" permeava questo poema wagneriano sin dal primo motivo del preludio, nonostante "un'infiltrazione di idee schopenhaueriane"³⁴.

Oscar continuò ad aderire con slancio alle grandi mobilitazioni pubbliche dei cattolici: nel settembre 1912, in occasione del congresso eucaristico internazionale di Vienna, prese parte ai lavori della sezione italiana, composta da circa un migliaio di connazionali accorsi dal regno nella capitale austriaca, assieme a mons. Antonio Padovani, vescovo ausiliare di Cremona, di lì a poco primo presidente del comitato per i congressi eucaristici nazionali, il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni ed altre personalità. La sua dedizione produsse i migliori esiti nel settore della critica artistico-musicale, mentre i timidi tentativi di interessarsi anche "*delle cose nostre politiche ed economico-sociali*"³⁵, già manifestati a Degasperi, si tradussero nella improvvisata campagna elettorale delle elezioni anticipate per il parlamento di Vienna del giugno 1911, quando Ulm fu candidato per la città di Gorizia nelle file del partito popolare friulano di mons. Luigi Faidutti, accanto al quale aveva lavorato ancor prima di lasciare il centro isontino³⁶, ma conseguì l'ultimo posto dopo gli altri cinque candidati delle liste avversarie, con sole 120 preferenze su 3.755 votanti. Il clamoroso insuccesso lo allontanò per sempre dalla politica attiva.

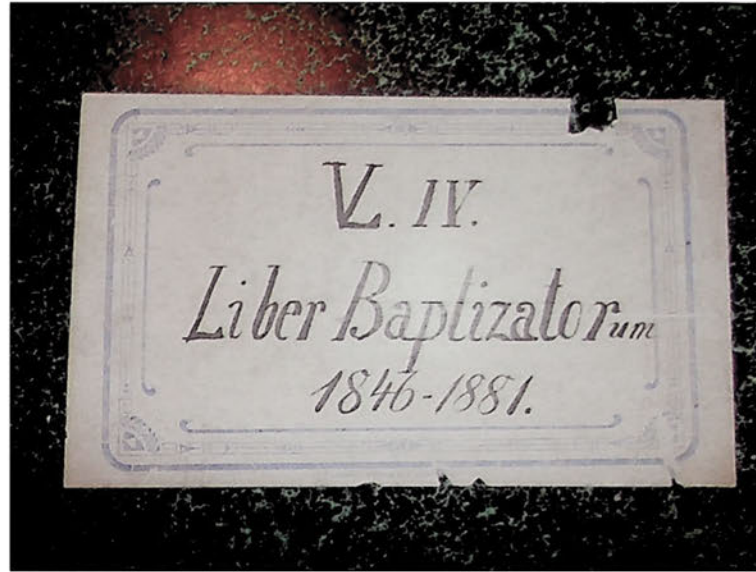
Con lo scoppio della guerra italo-austriaca nel maggio 1915 la pubblicazione de «il Trentino» fu interrotta ed Oscar dovette trasferirsi a Mezzolombardo, dove collaborò con il Segretariato per l'assistenza ai richiamati, promosso dall'Associazione Universitaria Cattolica Trentina; anche in questo difficile contesto la musica gli fece da fidata compagna: allontanato dagli affetti fami-

liari, fondò un coro femminile, che battezzò “le Sinforose” e valse a sostituire il coro liturgico virile della chiesa decanale di Mezzolombardo, mancando gli uomini impiegati al fronte.

Le difficoltà inizialmente non affievolirono il suo impegno a servizio della riforma del canto liturgico: riuscì tra l'altro a farsi inviare dal Belgio allora occupato dai tedeschi, il *Liber Usualis* prodotto dalla scuola gregoriana di Solesmes, in modo da avviare la diffusione, nella diocesi tridentina, di una nuova fase del canto gregoriano, conforme agli intendimenti delle direttive papali.

Ad ogni modo, lo stravolgimento che la guerra bruscamente impose alla vita di Oscar, costringendolo ad attingere a tutte le sue umane risorse, ne segnò l'inarrestabile declino: arruolato nel 1916, fu strappato alla sua nuova patria e destinato a Radkersburg, in Stiria (oggi ai confini con la Slovenia), dove riuscì ad allestire “*un tresette musicale più che intonato*”³⁷ assieme ai musicisti triestini Angelo Kessissoglu, Bruno Pellegrini e Francesco Sinico. Durante la non facile parentesi tra le file dell'esercito austro-ungarico, ebbe alcuni guai con la giustizia militare in quel di Graz, accusato di non aver osservato l'ordine della chiamata alle armi, ma beneficiò di un'amnistia nell'agosto del 1917. R. Lunelli riferisce la malcelata esultanza di Ulm alla notizia dell'entrata delle truppe italiane a Gorizia³⁸.

Fortemente indebolito, ottenne il congedo per malattia e, dopo il ritorno dell'Austria in seguito alla rotta di Caporetto (ottobre 1917), Oscar rientrò nella terra natia, senza poter più godere degli affetti della famiglia e di altre amicizie: la moglie Angiolina e le figlie vivevano poveramente a Firenze. Condusse gli ultimi mesi di vita da solo, afflitto dalle ristrettezze economiche, collaborando con la redazione triestina dell'«Eco del Litorale», prima come redattore capo, in seguito nella veste di corrispondente speciale da Gorizia. Quest'ultima incombenza ebbe breve durata: convalescente all'ospedale di S. Maria Maddalena di Trieste, per aver contratto una malattia infettiva, vi morì la sera del 10 luglio 1918³⁹. Giunto a conoscenza della notizia, Alcide Degasperì rimpianse addolorato la sua morte, avvenuta in tristi frangenti, e tracciò un commovente



Copertina del registro di Battesimo

e grato ritratto di Oscar, scrivendo da Vienna il 28 luglio dello stesso anno:

“Ritornavo dalla Boemia col cuore pieno d’angoscia per aver contemplato da vicino l’immensità della sciagura che incalza ormai la nostra povera gente, quando mi raggiunse la notizia della fine di Oscar Ulm. Mi raccontarono com’era vissuto negli ultimi mesi, come morì a poco a poco, non tentando nemmeno di resistere alla distruzione, finché si spense solo, in un ospedale pubblico. Un suo autorevole amico arrivò appena in tempo sul cimitero ad impedire che la salma scomparisse ignorata in una fossa comune. E allora, come un folle grido mi si sprigionò dal petto, e dicevo al suo spettro che mi si parava davanti con le carni distrutte: Perché non ci hai scritto, perché non ti sei ricordato dei tuoi amici trentini, perché non ci hai fatto dire una sola parola che t’avrebbe salvato alla tua famiglia ed al tuo paese? Perché?”

È una domanda superflua ed irriverente per chi lo ha conosciuto, cosicché, a maggior riflesso, me ne vergogno. Oscar Ulm era un uomo che non s’era occupato mai della sua persona. Teneva la testa in alto tra i sogni dell’arte e le disquisizioni scientifiche e per il resto s’abbandonava a quello che decidevano gli altri uomini: e questa volta gli altri uomini fanno la guerra, la quale prima gli

Ursula Augusta Francisca filia Clementis et Catharinae	149
Urdan Wilhelmus filius Andreae et Ursulae	156
Ursula Maria Catharina filia Joannes & Ursulae	163
Ulm Franciscus Josephus filius Francisci & Mariae	167
Ulm Josephus Franciscus filius Francisci & Mariae	167
Ulm Catharina Maria filia Francisci & Mariae	178
Ulm Emma Maria filia Francisci et Mariae	184
Ursula Josephina Francisca filia Francisci et Mariae	188
Ursula Wilhelmus Josephus filius Francisci & Mariae	199
Ulm Oscarus Josephus Franciscus filius Francisci & Mariae	199
Ursula Maria Theresia fil. Francisci et Mariae	206
Ursula Maria Augustina fil. Francisci et Mariae	211
Ursula Maria Josepha filia Josephi & Barbarae	212
Ursula Annalia Josepha fil. Josephi et Barbarae	219
Ursula Elisabetha Josepha filia Josephi & Mariae	220
Urdan Anna Maria filia Andreae & Ursulae	223
Urdan Anna Maria filia Andreae & Ursulae	228
Ursula Maria Catharina filia Leopoldi et Catharinae	233
Urdan Josephus Maria filia Andreae et Ursulae	234
Ursula Maria Clementina filia Francisci et Mariae	234

Indice del registro dei battesimi, recante il nome di Oscar Ulm

tolse il sostegno della moglie e le carezze delle sue bambine, poi lo strappò dal giornale che amava come una seconda famiglia per gettarlo in una caserma e di lì, ormai infiacchito e sperduto, lo lasciò andare alla deriva. In quest'ultimo periodo, oltre che il vestito aveva anche l'animo a brandelli, né l'aiuto offertogli dagli amici di laggiù, né la prospettiva di ricoverarsi presto fra le mura paterne valsero a confortare il suo spirito ormai affranto. Era un naufrago su di un'isola remota che non guarda nemmeno più all'orizzonte, perché ormai dispera di vedervi spuntare la nave della salvezza. Negli ultimi giorni barcollò ancora tra le mura di Gorizia anch'egli, dentro e fuori, tutto una rovina come la città dei suoi padri; poi scomparve.

Al di là di questi ultimi mesi oscuri, rifacendo a ritroso il cammino di pochissimi anni, la nostra memoria si ricrea ancora dell'immagine di quell'Oscar Ulm che tutti amavamo per la squisita nobiltà d'animo (...) per la vastità della sua

cultura letteraria ed artistica cui una naturale modestia poteva velare ma non nascondere. Il «Trentino» (o suono remoto di un nome che compare solo nei necrologi!) è orgoglioso d'averlo avuto quale collaboratore e se potesse lanciare ancora dalla nostra vecchia duplex, che conobbe le nostre comuni impazienze, le sue migliaia di copie, vi celebrerebbe Oscar Ulm come un ideale cavaliere della penna e della parola. Invece raccogli tu, caro Bollettino, questo tronco lamento, e trasmettilo ai profughi ed agli esiliati. Anche Colui, di cui piangiamo la morte, era profugo e, prima d'abbandonare il nostro paese, diede la sua opera assidua al Segretariato nella sede di Mezzolombardo.

Del resto so bene che per destare la commiserazione oggi meno che mai abbiamo bisogno di giornali e di discorsi funebri, e che proprio quando ci mancano gli organi d'una vita morale collettiva, il senso di reciprocità nel dolore e nella gioia è divenuto in noi tutti più forte, quasi

89	Catharina Uoula	1
26	Oskar Giuseppe Francesco Antonio Adamo	1 +1818 Senta ma 1814 in p...
10	Jeanes	1

per una reazione dello spirito al difetto della materia. Il «Trentino» non lo ha potuto dire a nessuno, ma io sento che migliaia dei nostri fedeli lettori hanno pensato con gratitudine al suo redattore scomparso ed hanno confidato a Dio nostro Padre comune, il segreto della loro pena ed hanno rinnovato in un atto di fede e di speranza in Lui la solidarietà, di cui, finché poté, il giornale fu porta bandiera.⁴⁰

Vi si legge, tra le righe, assieme alla riconoscenza per il bene profuso, un velato biasimo verso l'incapacità di reagire che paralizzò Oscar, rivelando la sua inadeguatezza nel far fronte alle tragedie della storia che Degasperi, dotato di ben altra tempra, lesse come una smobilitazione dinanzi alla vita. È certo che l'animo sensibilissimo e delicato di Ulm – al pari di un melisma gregoriano – dovette soccombere sotto il fragore del cannone, dopo aver subito la perdita progressiva di quanto ne alimentava il vigore.

Molti anni dopo, Angelo Giuseppe Roncalli, oramai divenuto Giovanni XXIII, nel corso di un'udienza accordata ai seminaristi trentini il 27 aprile 1960, ricordò espressamente l'amico scomparso definendolo «un ingegnaccio, insigne musicista, bravissimo scrittore che si fermò prima di essere sacerdote, ma non ... nella statura»⁴¹.

E questa statura spero di essere riuscito almeno ad abbozzare, nell'auspicio di ridestarne il ricordo, affinché si possa tributare a questo nostro illustre concittadino una corale riconoscenza per l'impegno da lui profuso nell'educazione delle coscienze dei suoi contemporanei.

¹ Vedansi i riferimenti dedicati ad Oscar Ulm nelle due opere consequenziali: S. TAVANO, *I monumenti fra Aquileia e Gorizia (1856-1918)*, Udine, Gorizia, Istituto Pio Paschini, Istituto di Storia sociale e religiosa, 1988, «Ricerche per la storia della Chiesa in Friuli», 1, p. 68; Id., *Aquileia e Gorizia: Discussioni, Personaggi. 1870-1918*, Gorizia, Fondazione Società per la conservazione della basilica di Aquileia, Libreria Editrice Goriziana, 1997, cit. alle pp. 60, 91, 105, 108, 114, 115, 140.

² Cfr. B. CROCE, «Paralipomeni del libro sulla "Storia"», in «La Critica, rivista di letteratura, storia e filosofia», 38, (1940), p. 204 e segg.

³ Cfr. UFFICIO TAVOLARE DI GORIZIA, P.T. 1143, particelle catastali n. 1037 e 1038.

⁴ Cfr. *Dreihundvierzigster Jahresbericht des K.K. Staatsgymnasiums in Görz, Veröffentlicht am Schlusse des Schuljahres 1893*, Görz, Selbstverlag, 1893, cit. a p. 21. Voto: «Reif». Nel libro dei battesimi della parrocchia di S. Rocco, un'annotazione, probabilmente di mano del parroco Carlo de Baubela, accanto alla data di morte di Oscar Ulm così testimonia: «Era chiamato al sacerdozio, ma fu trascinato alle nozze da falso amico». Cfr. Archivio parrocchiale di S. Rocco, *Liber baptizatorum 1846-1881*, VI. IV.

⁵ Cfr. P. L. GAIATTO, *Il movimento ceciliano di area veneta e il recupero dell'antico (1874-1897)*, Tesi di dottorato, XIX ciclo, Università degli Studi di Padova, 2008.

⁶ Si veda il saggio di I. PORTELLI, «Rodolfo Clemente, un musicista ceciliano», in A.V. SPANGHERO, *Uno sprazzo di luce, Rodolfo Clemente musicista di Turriaco*, Turriaco 2006, pp. 15-22.

⁷ Cfr. M. BENIGNI, *Papa Giovanni XXIII chierico e sacerdote a Bergamo 1892-1921*, «Studi e memorie del Seminario di Bergamo», 5, Milano, Glossa, 1998, 391 p.

⁸ Cfr. O. ULM, «I motivi tematici del Lohengrin», in «Eco del Litorale», 34, 55, (21 marzo 1905), cit. a p.3].

⁹ Cfr. ivi, p. [3].

¹⁰ Cfr. O. ULM, «I centenari musicali del 1909», in «Eco del Litorale», 38, 11, (19 gennaio 1909), pp. 1-2; ivi, 38, 12, (20 gennaio 1909), p. 2.

¹¹ Cfr. O. ULM, *Onoranze ad Alfredo Piatti, 21 aprile 1910 ore 21, teatro Donizetti, grande concerto orchestrale del Konzertverein di Monaco, diretto da Ferdinand Lowe: cenni illustrativi compilati da Oscar Ulm*, Bergamo, Cadonati Mariani, 1910, p. 16.

¹² Cfr. O. ULM, «Lo campaniel de Missier San Marco», in «Eco del Litorale», 41, 74, (22 aprile 1912).

¹³ Cfr. O. ULM, *La Risurrezione di Cristo, oratorio del M° Lorenzo Perosi, appunti illustrativi pubblicati col consenso dell'Autore*, Firenze, Azienda Libreria Editrice A. Ciardi, 1909, 20 p.

¹⁴ Questa la redazione originale del cognome dello statista trentino, che si è scelto di utilizzare in questo contributo in luogo di quella invalsa successivamente, riportata nella bibliografia.

¹⁵ Possibile riferimento all'opera avviata trent'anni prima dallo storico tedesco Theodor von Sickel (1826-1908), *Aktenstücke zur Geschichte des Konzils von Trient*, a partire dal 1872.

¹⁶ Agostino Donini, 1874-1937, compositore e direttore di coro.

¹⁷ Don Giovanni Pagella, 1882-1944, salesiano spezzino, valente compositore, apprezzato da Lorenzo Perosi e Pietro Mascagni.

¹⁸ Guglielmo Mattioli, 1857-1924, compositore emiliano, predecessore di Donini a S. Maria Maggiore in Bergamo.

¹⁹ Il testo della lettera in "Una lettera giovanile di Angelo Roncalli (S.S. Giovanni XXIII) al giornalista e musicologo Oscar Ulm", in «Strenna trentina», 38, (1961), a p. 62. Non si sa, purtroppo, se alla missiva sia seguita una risposta da parte del Nostro.

²¹ Renato Lunelli nel 1954 citava uno stralcio della lettera onesta ed amara che Degasperri scrisse a Ulm nel 1912, dopo la sua gestione a «Il Trentino» durante l'assenza del direttore, impegnato a Vienna, nel corso della quale la crisi tra gli ambienti liberali e l'opposizione cattolica raggiunse toni imbarazzanti per quest'ultima: "Lei comprende che quando un uomo come me ha lavorato parecchi anni per allontanare i cattolici da certi metodi e poi d'un tratto si vede smentire con così solenni pagliacciate, c'è da perdere la pazienza". Cfr. R. LUNELLI, Un "ceciliano" sostituto di Degasperri", in «Strenna trentina», (1954), cit. a p. [1]. Giulio Andreotti, nel suo volume *De Gasperi e il suo tempo: Trento, Vienna, Roma*, (Mondadori, 1956) menziona Oscar Ulm redattore capo del trentino «La voce cattolica» nel 1912 appellandolo filo asburgico (cfr. pp. 35 e 72); nell'edizione del 1964 cita il corsivetto pubblicato da Degasperri in ricordo di Oscar Ulm, "La fine di un giornalista profugo", per denunciare le tristi condizioni dei profughi austriaci in Italia. Andreotti si sofferma sullo scontro Degasperri-Ulm quando questi "profittò della temporanea assenza di De Gasperi per adottare nel giornale atteggiamenti di gradimento dei circoli cattolici ancora legati alla Monarchia. De Gasperi gli scrisse manifestando tutto il suo risentimento (...)", comunicandogli le sue istruzioni per il futuro, di "tirare innanzi senza concessioni né all'interno, a coloro che si sono rivolti verso Vienna, né verso le forze che premono dal nord", riferendosi all'ex direttore mons. De Gentili, tacciato di "eccessivo" lealismo dinastico). L'autorità austriaca rinfacciò durante la guerra al Vescovo principe di Trento, mons. Endrici, che l'organo diocesano aveva trascinato i cattolici trentini nella lotta nazionale, seguendo evidentemente una corrente antiaustriaca". Cfr. G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo: Trento, Vienna, Roma*, Roma, Mondadori, 1956, n. a p. 35.

²² Cfr. A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi, I. Alcide De Gasperi nel Trentino asburgico*, a cura di E. TONEZZER, M. BIGARAN e M. GUIOTTO, t. II., Bologna, Il Mulino, 2006, cit. a p. 1582.

²³ Cfr. "L'anima musicale di Oscar Ulm", in «Il nuovo Trentino», 2, 7, (venerdì 10 gennaio 1919), cit. a p. 3.

²⁴ Cfr. O. ULM, *Il rito della consacrazione dei vescovi e la messa del lunedì di Pentecoste; testo dei libri liturgici con traduzione e note d'Oscar Ulm*, Bergamo, Stabilimento tipografico S. Alessandro, 1910, 29 p.

²⁵ Cfr. F.F. (Francesco Furlan, alias Francesco Spessot), recensione dell'articolo di O. Ulm sulla rivista «Santa Cecilia», 14, 9, (1913), p. 89 e segg., in «Forum Iulii», 4, 1, (1914), p. 57, rubrica «Musica».

²⁶ Cfr. *ivi*.

²⁷ Cfr. *ivi*.

²⁸ Cfr. O. ULM, "Musica palestriniana", in «Eco del Litorale», 43, 122, (30 maggio 1914), cit. a p. [3].

²⁹ Cfr. *ivi*, p. [4].

³⁰ Cfr. *ivi*.

³¹ Cfr. A. PECK LEVERETT, *A paleographical and repertorial study of the Manuscript Trento, Castello del Buonconsiglio, 91 (1378)*, Dissertation, Princeton University, c1989, n. a p. 3. Vedasi anche R. LUNELLI, *La musica nel Trentino dal XV al XVIII secolo, I*, Trento, Voci della terra trentina, 1967, p. 120.

³² Cfr. O. ULM, "Il mago del pianoforte", in «Il Trentino», 46, 241, (21 ottobre 1911), cit. a p. 3.

³³ Cfr. O. ULM, "Riccardo Wagner, 1813, 22 maggio, 1913", in «Eco del Litorale», 42, 95, (24 maggio 1913), p. 2.

³⁴ Cfr. *ivi*.

³⁵ Cfr. "Una conferenza del goriziano collega Oscar Ulm a Venezia" in «Eco del Litorale», 43, 84, (15 aprile 1914), p. [3].

³⁶ Cfr. R. LUNELLI, "Un ceciliano sostituto di Degasperri", cit.

³⁷ Nel giugno del 1909, ricorrendo il venticinquesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di mons. Luigi Faidutti, Ulm inviò da Bergamo un affettuoso indirizzo augurale che ci aiuta a comprendere la vicinanza operativa di Oscar al movimento cristiano-sociale guidato dal prelado friulano: "(...) Lei raccoglierà intorno tutti gli amici – e avrei voluto esser presente anch'io, se non mi trattenesse qui l'obbligo preciso degli esami in Seminario – Mi faccio lecito d'augurarLe, che il Signore Le dia la grazia e la forza di riguardare da qui a 25 anno ad un altro quarto di secolo ricco di lavoro, di battaglie – sono necessarie anche queste – di soddisfazione (...). Buona parte di questo lavoro – la più faticosa forse e la più nascosta – posso dire d'averla veduta da vicino anch'io, che nell'ultimo decennio dovetti seguire la Sua opera da lontano (...)". Cfr. [G. BUGATTO e L. FAIDUTTI], *L'attività del Partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni (1894-1918)*, Vienna, 1919, cit. a p. 266. Si veda l'edizione anastatica, con introduzione ed apparato critico a cura di Italo Santeusano, pubblicata per i tipi dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia nel 1990.

³⁸ Cfr. *ivi*.

³⁹ Cfr. *ivi*.

Vedasi l'annuncio pubblicato dall'edizione triestina dell'«Eco del Litorale», 12 luglio 1918, "La morte del prof. Oscar Ulm", p. 3, ove il suo profilo fu tracciato con sentimenti di delicata riconoscenza, in particolare per l'ultimo periodo di collaborazione giornalistica.

⁴⁰ Cfr. A. DEGASPERI, "La fine di un giornalista profugo", in «Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi», (luglio 1918), p. 2, riprodotto in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi, I. Alcide De Gasperi nel Trentino asburgico*, a cura di E. TONEZZER, M. BIGARAN e M. GUIOTTO, t. II., Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 2021-2022.

⁴¹ Cfr. "Una lettera giovanile di Angelo Roncalli ...", cit., p. 61.